

Il saio sopra la tuta mimetica

Padre Gianfranco Maria Chiti

1

Militare a 15 anni

Nato a Gignese (VB) nel 1921, passò l'infanzia e la prima giovinezza a Pesaro, dove s'iscrisse all'Ordine Francescano Secolare e alla conferenza di San Vincenzo de' Paoli. All'età di quindici anni entrò nella carriera militare. Frequentò il Liceo come allievo Ufficiale nella Scuola Militare di Roma. In data 9 giugno 1938 il Comandante della scuola militare scriveva ad un suo collega: *L'allievo Chiti Gianfranco da te segnalato, si comporta molto bene nello studio e quindi non mancherò di seguirlo paternamente. Anche sotto il punto di vista disciplinare sono contento di lui. Quindi tranquillizza sua madre.*

Segno della sua grande fede e del suo intenso desiderio di realizzarsi nel servizio alla Patria è il voto che fece alla Madonna nella notte prima degli esami di maturità: di trascorrere i mesi estivi al servizio dei poveri, se fosse stato promosso. E fu così. Non tornò nemmeno a casa dai suoi per timore di non farcela ad osservare il voto fatto. Questo riferimento alla Madre di Gesù lo accompagnò per tutta la vita. Nelle caserme e nei campi militari dei quali fu responsabile, volle sempre un'edicola, una statua o un'immagine della Madonna.

Sui fronti di guerra a 22 anni

Dall'ottobre 1941 al maggio 1943 fu combattente sui fronti di guerra. In quello sloveno, fu ferito agli occhi da schegge di una granata a frammentazione; nella Campagna di Russia, durante la ritirata dal fiume Don, fu ferito al calcagno sinistro e subì il congelamento di 2° grado ad entrambi gli arti inferiori, qui fu decorato sul campo con medaglia d'argento.

Gianfranco Chiti ricorda quegli anni così: *Quando, durante la ritirata, vedevo i corpi dei miei giovani compagni riversi senza vita, mi veniva l'istinto d'inginocchiarmi e baciarli, perché morivano per le colpe di altri, perché erano stati strappati alle loro famiglie, portati in territori lontani a morire. Vedevo in loro l'immagine del Redentore, perché anche la guerra è effetto dei peccati del mondo. Quando ci incontravamo con gli altri, i nemici, non con le armi in pugno, fra noi non c'era né odio né violenza ma rispetto, desiderio di aiutarci. Come*



IL GIOVANE
CHITI NEL 1938,
ALLIEVO DELLA
SCUOLA
MILITARE DI
ROMA

saremmo ritornati vivi in Italia, se non avessimo ottenuto l'aiuto delle donne russe, che ci hanno dato da mangiare quel poco che gli era rimasto, probabilmente perché nei nostri volti vedevano i volti dei loro figli e dei loro mariti che stavano dall'altra parte?

Aveva 22 anni durante la ritirata dal fronte russo. Ricorda così quei giorni terribili: Fu soprattutto in quel momento di grande sofferenza per i nostri soldati, per i nostri combattenti, per i soldati impegnati su quel fronte, che trovai nella religione un motivo per superare momenti di grande crisi, per trovare forza e incitamento a cercar di portare il maggior sollievo possibile ai miei fratelli sofferenti di entrambe le parti.

E proprio sul fronte russo, durante il ripiegamento, tornò insistente in lui il desiderio di entrare nell'Ordine dei Frati Cappuccini.

Militare nella RSI

Tornato fortunatamente in Italia, nel marasma generale seguito all'armistizio con gli ex nemici angloamericani dell'8 settembre 1943 e la conseguente fuga del Re Vittorio Emanuele III al Sud d'Italia, Gianfranco Chiti, reduce dal fronte russo seguì le sorti della Repubblica Sociale Italiana, organizzata nel Nord Italia dal deposedo capo del governo Benito Mussolini.

In questo periodo, tra il dicembre 1943 e il maggio 1945, s'impegnò costantemente, spesso a proprio rischio, a salvare le persone con frequenti scambi di prigionieri e incontri con i partigiani. Un testimone oculare scrive che il Ten. Chiti salvò dalla deportazione in Germania o dall'internamento in Italia il sig. Giulio Segre, di razza ebraica, trovato a Carmagnola. *"Il Ten. lo arruolò nella sua Compagnia e poi al primo di aprile lasciò che se ne andasse via. Egli aveva poi preso su di sé il sostentamento del padre del predetto Segre, che viveva a Torino in misere condizioni, data la sua appartenenza alla razza ebraica.*

UNA FOTO PREZIOSA CHE LO RITRAE SUL FRONTE RUSSO NEL 1942





**IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI COLTANO, IL PIÙ DURO DEI TRE DOVE NEL 1945
FU RINCHIUSO IL TENENTE CHITI**

A me consta che parecchie migliaia di lire (e tutte di tasca del Tenente) gli furono mandate per mezzo del figlio Giulio. Se parecchi paesi non furono bruciati e non ebbero feroci rappresaglie, comandate da Ufficiali superiori, lo si deve all'umanità del Ten. Chiti: anzi, il suo esempio e le sue parole ebbero un influsso molto forte sui suoi colleghi comandanti di Compagnia ed altri ufficiali, creando così una vera mentalità antirappresaglia ed antiferocia ed inducendo agli scambi di prigionieri, a colloqui tra capi partigiani ed ufficiali”.

Internato

Arrivati gli anglo-americani, fu imprigionato e internato in campo di concentramento in Toscana. Liberato e sottoposto a Processo di epurazione per la sua appartenenza alla RSI, fu assolto con la formula di “non farsi luogo al provvedimento della dispensa dal servizio”. La motivazione è che il suo è stato un “servizio di presidio nella zona di Reggio Emilia e Mondovì, dove si rese utile alla causa patriottica aiutando e salvando dalla fucilazione numerosi partigiani arrestati dai nazi fascisti Considerato che il servizio prestato dal Chiti non integra l'ipotesi di cui ai sensi ed agli effetti dell'art. 2 del D.L.L. 9 novembre 1945, n. 702, trattandosi di attività non diretta a mantenere e rafforzare l'organizzazione politico-militare nazifascista – Tenuto conto che trattasi di un ottimo e valoroso Ufficiale decorato di medaglia d'argento al Valor Militare e ferito sul fronte russo e su quello croato, *per questi motivi*, letto l'art. 2 suddetto, *delibera* – di non farsi luogo al provvedimento della dispensa dal servizio nei confronti del sottotenente Chiti Gianfranco”.

RINALDO CORDOVANI